



FORLiBANO

Un cedro di cento rami e mille suoni

Storia di un'amicizia inesauribile tra Emilia-Romagna e Libano

testi di Giampiero e Romeo Pizzol
illustrazioni di Franco Vignazia

FORLiBANO

Un cedro di cento rami e mille suoni

Storia di un'amicizia inesauribile tra Emilia-Romagna e Libano

testi di Giampiero e Romeo Pizzol
illustrazioni di Franco Vignazia



UN'AMICIZIA INESAURIBILE

OPERA DI GIAMPIERO E ROMEO PIZZOL, ILLUSTRATA DA FRANCO VIGNAZIA

Indice

Prefazione _____	pag. 4
Ringraziamenti _____	pag. 6
Le case degli Amici _____	pag. 8
Il soldato _____	pag. 10
Il ragazzo _____	pag. 25
I passi della Pace _____	pag. 38
Gli autori _____	pag. 46
Postfazione _____	pag. 48

Prefazione

Tra i valori della comunità forlivese l'amicizia occupa un posto di massimo rilievo. Amicizia e dialogo: tra persone, territori, istituzioni, popoli. Consapevole di questa anima profonda, l'Amministrazione comunale dedica grande attenzione alla costruzione di relazioni, di conoscenze reciproche, di aiuto e sostegno. Il progetto "Forlì per il Libano", che nel corso del tempo è divenuto "FORLiBANO", ne è testimonianza esemplare. Grazie in primo luogo al 66° Reggimento Fanteria Aeromobile Trieste di Forlì (formazione insignita dal Comune di "Cittadinanza Onoraria") e al Colonnello Marco Licari che, durante la missione nella "terra dei cedri" da lui guidata, ha aperto un nuovo percorso lanciando l'appello per raccogliere beni finalizzati a far fronte all'emergenza umanitaria in cui si erano trovati ad operare. Forte e appassionata è stata la risposta del territorio che ha visto numerosissime adesioni e l'invio di tantissimo materiale. Uno scambio di visite, con studenti libanesi giunti a Forlì e rappresentanti del territorio ricevuti in Libano, ha rinforzato il legame che oggi si presenta più saldo che mai. Questa pubblicazione suggella l'esperienza attraverso parole e immagini che raccontano emozioni e percezioni. I complimenti vanno agli autori dei testi, Giampiero e Romeo Pizzol, e al professor Franco Vignazia per le illustrazioni. Encomiabile è l'opera delle tante realtà istituzionali e del terzo settore che in oltre due anni hanno contribuito alla realizzazione di progetti: Comitato per la lotta contro la fame nel mondo, Centro di ascolto Buonpastore-Caritas Forlì, Centro di Solidarietà,

AVIS, Parrocchie di Grisignano e San Pio X, Accademia InArte, No.Vi.Art, Lions Clubs, Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì e molti altri ancora. Un ringraziamento speciale va a tutte le persone che hanno profuso impegno e capacità per la riuscita delle iniziative, traducendo nei fatti il “grande cuore” romagnolo. Estremamente significativo dell’importanza del rapporto instaurato è il segno di solidarietà giunto da parte della comunità libanese, quella americana del Michigan, che ha promosso una raccolta fondi a favore delle famiglie forlivesi colpite dall’alluvione del maggio 2023. Sono fatti che materializzano quanto evocato dalle parole del soldato e del ragazzo che leggerete nelle pagine seguenti e che raccontano la storia di un’amicizia inesauribile.

GianLuca Zattini

Sindaco di Forlì



Ringraziamenti

Grazie all'Esercito ho avuto l'opportunità, una delle tante, di operare nello splendido Libano, Paese legato all'Italia da rapporti strettissimi sin dai tempi dei Fenici. In tale occasione, ha preso forma il Progetto "ForLibano". Si tratta di un'iniziativa che nasce essenzialmente da un istinto di solidarietà proprio dell'animo umano che, in forme e tempi suoi propri, cerca costantemente spazio per emergere. È proprio per questo istinto, quasi primordiale, sicuramente fondamentale per la conservazione dell'essere umano che, in qualità di Comandante della Task Force "ItalBatt XXX" su base 66° Reggimento fanteria aeromobile "Trieste", nell'ambito della missione ONU attiva nel sud del Libano dal 1978, ho deciso di cercare un sostegno da chi sentivo più amico. Uno dei compiti assegnatomi in tale contesto operativo era supportare una comunità libanese in ginocchio dopo anni di conflitti e tensioni, sprofondata nella più grave crisi vista dal Paese, in mano ad un sistema statale non più in grado di fornire beni e servizi di prima necessità. La popolazione soffocava in uno sconforto totale. Serviva un aiuto immediato, concreto. Pensai a ciò che la vita mi aveva fatto incontrare poco tempo prima, l'eccellenza della realtà forlivese, la sua grandissima vocazione alla solidarietà. Scrivere la lettera fu un impulso, come dicevo un istinto, che sono certo venne condiviso da uno straordinario primo cittadino nella risposta ugualmente immediata e istintiva. Fu così, senza pensarci troppo su, che iniziò la mobilitazione di una Città, in tutte le sue articolazioni, generando un virtuoso sistema di aiuti indirizzati al Libano che ha portato il progetto "ForLibano" a

conseguire risultati ben oltre ogni nostra più rosea aspettativa, in termini di relazioni, partnership, accordi, amicizie. Un vero e proprio modello di solidarietà sposato da un'intera comunità, il concretizzarsi di un amore verso il prossimo. Un progetto che continua a crescere, colmando il cuore con sempre nuovi successi, rispondendo a quell'impulso che ci costituisce e ci rende esseri umani migliori.

Un rinnovato grazie ad un territorio, quello forlivese, capace di costruire "amicizie inesauribili". Grazie Forlì!

Col. Marco Licari
*Comandante del 66° Reggimento fanteria aeromobile
"Trieste" di stanza in Libano*

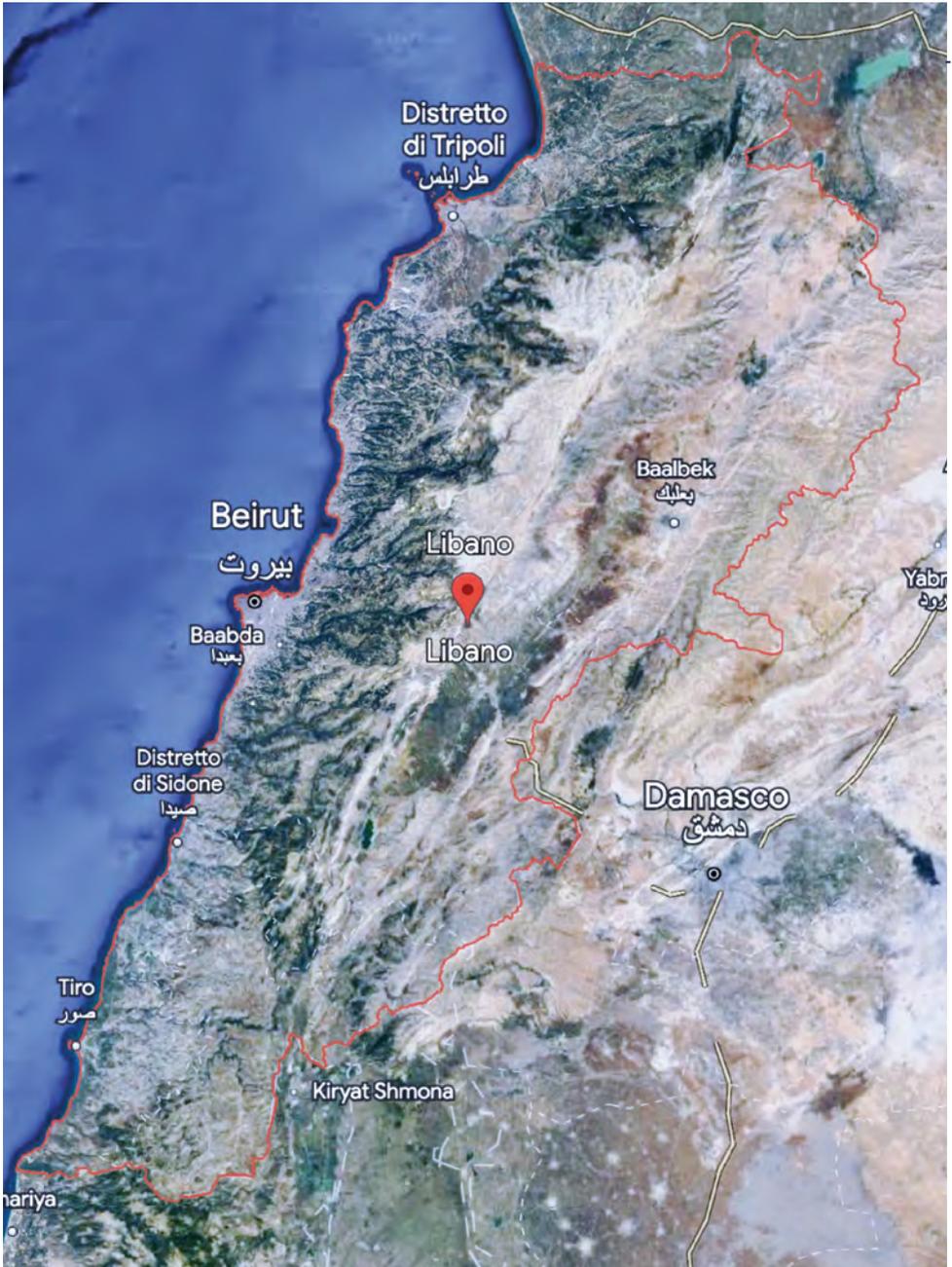


Le CASE DEGLI Amici



Italia, Regione Emilia-Romagna

fonte: Google Earth, 2023



Libano

fonte: Google Earth, 2023

il SOLDATO

Storia di un'amicizia inesauribile tra Emilia-Romagna e Libano

testi di Giampiero Pizzol
illustrazioni di Franco Vignazia

- È nuovo ?
- Sì
- Perché sul braccio ?
- Per realizzare i desideri servono le braccia .
- Sembra un albero di Natale! - Lo dice ridendo mia sorella, mentre osserva quel tatuaggio scuro sul mio braccio.
- È un cedro
- Ma vè! I cedri sono dei grossi limoni e quello non è un limone
- È un cedro del Libano
- E fa i cedri che si vendono a San Pellegrino?
- No, questo fa le pigne
- Ma sono i pini a far le pigne!
- Il cedro è una specie di pino che sta tra le nevi come gli abeti
- E a Natale lo mettono in piazza con le lucine?
- Non ci mettono nessuna lucina
- Le palle?
- Niente palle. L'albero sta lì e basta
- In piazza? Da solo?

- Che ne so, magari con altri suoi simili in un bosco
- Sei sempre il solito solitario! Potevi almeno tatuarne un paio o magari una foresta di cedri, una bella cedrata!
- Piantala! Nella bandiera ce n'è uno solo
- Che bandiera?
- Del Libano
- Libano, Libano... Sei stato là, ti sei tatuato la bandiera e non mi hai raccontato niente!
- Non c'è granché da raccontare! Una missione come un'altra...
- Ma potevi fare qualche foto! Tutti si fanno un sacco di selfie perfino quando vanno alla Bassona o alla sagra della Patata!
- Non è che i militari girano col telefonino in mano! Abbiamo già l'arma, lo zaino,...
- E in testa il berretto di Babbo Natale!
- Quella era un'occasione speciale. Portavamo un regalo ai bambini...
- Da mettere sotto l'albero!
- Che albero?
- Il cedro dei limoni!

E corre via come un folletto canticchiando *Jingle bell!*

È così mia sorella: dieci anni e lingua sciolta. Ma su una cosa ha ragione: io non racconto mai niente. Eppure non sono scemo, anzi pieno di desideri e di pensieri che mi ronzano in testa come un alveare. Certo anche gli scemi pensano, pensano scemenze. Ma io non penso solo scemenze o almeno penso che non siano scemenze, mi sembrano pensieri intelligenti ma a volte ne dubito. Anche perchè nessuno, professori compresi, mi ha mai detto che sono intelligente. O forse è una intelligenza inutile?



Vignetta
2024

Una intelligenza sgradita ?

Del resto mi è sempre stata sgradita la scuola.

Da ragazzo mi sono adattato al banco come un morto si adatta alla bara, con la differenza che un morto prima o poi si abitua all'idea di esser morto, mentre io ero vivo e pieno di idee.

Mia nonna mi metteva davanti la minestra. Ma a che serve mangiare quando non si sa cos'è la vita? I miei occhi grazie ai quali vivevo più ancora che grazie al pane mi gettavano dentro una valanga di cose. Vedevo che l'uomo è un animale pieno di paura e di coraggio, di rabbia e di stupore. Vedevo che ciascuno vuole essere amato, non solo dagli altri, ma da tutto: dalla terra, dal sole, dal mare, da Dio, dallo zio, dal gatto, dai vivi e dai morti. Insomma amato dalla vita, benvoluto da qualcuno.

È questo che vedevo anche in quell'albero che ora portavo sul braccio. Un cedro, che non fa cedri, ma che c'è. Semplicemente esiste, resiste, vive.

Il simbolo del Libano su uno sfondo di neve, o meglio sullo sfondo di una bandiera presa a schiaffi dal vento.

E anch'io esistevo, sudando tutta l'infelicità dei miei vent'anni, sognavo di compiere qualcosa di importante, di trasformare il mondo o per lo meno di non farmi trasformare, in un mondo dove si parla più di niente che di qualcosa.

Allora mi son detto: la scuola è una prigione, la casa è una prigione, il lavoro è una prigione, il weekend è una prigione, il PC una prigione.

La caserma è la libertà!

L'ho scelta liberamente proprio per essere libero. Qualcuno penserà: altro che intelligente, questo è scemo! In caserma

l'obbedienza è tutto, il regolamento è sacro, la disciplina è d'obbligo.

È vero! Ma questo ti solleva dalla fatica di stare dietro alle cose, di stressarti, di pensarci sempre e in continuazione. In caserma non si pensa, si fa.

O meglio, hai molto tempo per pensare, ma intanto agisci, sei utile. Tutto è più semplice.

E poi l'Esercito è importante! C'è un'inondazione? Chiamano l'Esercito! Un terremoto? Una guerra? Eccoci qua, al grido di: *Osando vinco!*

Pronti a mettere un po' d'ordine nel disordine del mondo.

No, io non sono uno che subisce il fascino della divisa o delle armi. Il pensiero di uccidere mi uccide! Voi direte: e allora che diavolo ci fai lì?

Semplicemente mi piace combattere, battermi per qualcosa, anzi, per qualcuno. Fare qualcosa di buono, di giusto, e soprattutto di concreto come un ponte, un muro, una mensa. Sì, mi piace trafficare, imparare ad aggiustare. Trovare un luogo sulla mappa e raggiungerlo guidando la jeep sullo sterrato.

E poi la mimetica! La mimetica è la libertà! Ti libera dagli specchi, dagli armadi, dagli abbinamenti, dalle mode. Appena addosso ti fa diventare un tipo "senza macchia e senza paura" perchè appunto, essendo mimetica non ci trovi mai una macchia anche se c'è!

In Libano ho visto un francescano che si rompeva la schiena dall'alba al tramonto scaracollandosi su per i villaggi di montagna. Ho pensato che la divisa non è un saio, ma il saio è sicuramente una divisa! Ha il colore della terra che dà frutti, bruna con del verde vivo. È il simbolo di chi si mette al servizio

di qualcuno, si sporca di fango, si inginocchia in un inchino.
Se ti presenti in divisa sai chi sei e anche gli altri lo sanno.
Semplice!

No, io non parlo tanto. E non scrivo. Ma penso. Penso come un matto. E quando in Libano il nostro comandante ha chiesto aiuto, per un momento ho pensato il peggio! Ma non era un S.O.S. Nessun assedio, né incidente o attacco! Eravamo in una base vicino a Tiro, situazione sotto controllo, confine tranquillo. E noi forze di pace eravamo in santa pace.

E allora aiuto a chi?

Ai civili.

E perchè?

Usciamo un giorno per un sopralluogo a scuola.

Niente corrente elettrica, niente insegnanti perchè la benzina costa più della paga, niente internet perchè non c'è uno straccio di segnale.

E lì vedo un ragazzo magro ma alto che mi arriva al cuore. Mi pianta gli occhi negli occhi come se volesse entrare nel mio cervello. E ci entra perchè ero io a quindici anni, uguale, con la stessa domanda: che può fare un ragazzo per essere davvero vivo? Io e lui, ospiti di un corpo insignificante e abitanti di un immenso universo significativo ma difficile da decifrare. Per lui che parlava arabo forse ancora più complicato!

Io sentivo martellare nella mia mente le domande di quel ragazzo, l'inutilità dei giorni, il fallimento dei progetti..., una città dove ogni domani è di nuovo ieri e gli sforzi di volare non vanno oltre il balzo di una gallina. E dove anche Dio non è più un punto esclamativo ma un punto interrogativo! Tutto è sbagliato in questo paese, qualunque cosa fai è uno sbaglio e allora come



fare qualcosa di giusto?

Come fai quando una visita medica costa un mese di stipendio? Quando la corrente elettrica si posa a caso come un piccione sul terrazzo e se ne va per i fatti suoi, quando un secchio deve restare sotto il rubinetto giorno e notte perchè l'acqua vaga misteriosamente nei tubi e nessuno sa quando e come verrà? Quando un paese è invaso da milioni di profughi, con i muri ancora sbrecciati da una guerra civile, con la moneta che ogni giorno diventa carta straccia e dove la morte ti sta in bocca come un dente guasto? E molte famiglie sono puzzle senza un pezzo? Come fai a essere intelligente? A credere alla vita? A guardare il mondo a fronte alta? A vedere oltre il visibile?

Alcuni ragazzi scelgono lo studio, molti il lavoro, qualcuno riesce a emigrare. Altri preferiscono l'uniforme, perchè l'esercito offre un posto a chi non ne ha, una branda per dormire e degli amici per chiacchierare. Abbiamo visitato una caserma dei governativi. Accanto c'era un orto con melanzane, zucchine, fagioli. E i militari avevano la vanga in spalla al posto del fucile, perchè lo stipendio non arrivava e quando arrivava era già svalutato e quando era svalutato non bastava nemmeno per mettere a tavola le loro famiglie!

Ho visto un soldato con l'elmetto, riempito fino all'orlo di rossi pomodori!

Quando hai visto questo, hai visto tutto. E non hai visto nulla perchè io non so quello che loro sanno, quello che hanno nella mente dagli anni di guerra. Anni sotterrati insieme a migliaia di corpi, con la morte ancora strisciante per le strade, perchè ai motivi per cui era esplosa una guerra se ne aggiungono altri che ne fanno esplodere di nuove. Perché il Medio Oriente è una

bomba a orologeria che non ha un timer, né un quadrante e può esplodere improvvisamente come è esploso il porto di Beirut cancellando centinaia di persone.

Qualcuno ha provato a raccontarmi dei palestinesi e dei siriani, degli israeliani, degli Amal e degli Hezbollah, dei Gemayel e Jumblatt, ma la realtà non si racconta. Quando la dici ti scappa dalle mani come un pugno d'acqua. E a volte è acqua, ma a volte è sangue.

Allora meglio non pensare, ma fare entrare dagli occhi il fiume delle cose. E bere immagini: una montagna di rifiuti sotto al sole, il sudiciume del mondo sotto la luce ti dice che la vita è bella anche quando è brutta; le donne che sorridono sui banchi del mercato quando trovano un pezzo di tela rossa; un vecchio senza lavoro che guarda i piccoli fare il loro mestiere di bambini, giocando per strada con una palla sgonfia; un gatto orbo che sbuca dal buio e si stira, felice di nulla, su un gradino; una piuma che cade su un fiore azzurro di cardo selvatico, mezzo morto ma anche mezzo vivo.

Il Libano è un pugile alle corde che non si arrende. Uno sconfitto che non perde.

Questo è quello che vedevo, cercando di non pensare, di non parlare, di non scrivere, per paura di perderlo, mentre mi entrava negli occhi come un fiume.

Ma se nessuno dice niente va a finire che si perde tutto.

Per fortuna il nostro comandante mette in riga anche le parole. Gli è bastato un foglio, novanta grammi di carta bianca, per far presente il presente anche a distanza.

Ha mandato una lettera in città. Non a Beirut, no, più in là, oltre il mare, fino a casa. Una richiesta, rimbalzata subito da un ufficio

a un altro e poi in giro, tra le associazioni, in alto e in basso. È il bello delle comunicazioni: niente le può fermare, sono vive. Viaggiano meglio degli aerei, delle navi, delle locomotive. E per farle partire basta poco. Un foglio. Una penna.

Su quelle parole è partita una trama di relazioni, nodi di amicizie, associazioni che hanno tessuto le fila di una condivisione inaspettata. Ciascuno ha dato qualcosa e ricevuto molto. E i desideri sono volati fino al Libano come il vento vola tra i rami degli alberi più alti, fino ai cedri delle vette. E grazie al sostegno di tanti rami, abbiamo donato farmaci, riportato l'energia alle scuole, dato in regalo giocattoli e strumenti musicali.

Una sera ho sentito un coro cantare intorno al fuoco. Orfani di guerra raccolti dalla musica. Molti erano bambini o bambine che piangevano nel bel mezzo di una canzone, altri li circondavano con un braccio. Una solitudine perfetta e una perfetta compagnia. Gli occhi erano fissi in un sogno che stava lì davanti, invisibile come la musica. Il fuoco era dentro di loro.

E ho avuto un attacco acuto di felicità. Uno di quegli attacchi che al posto delle parole ti fa sentire i battiti del cuore. Si può essere feriti di guerra, ma anche feriti di pace.

E come un colpo di fucile la voce di mia sorella fa irruzione nei miei pensieri.

- Cosa scrivi?

- Niente

- Non scrivi niente, non pensi niente, non fai niente! Uffa! Sembra che voi grandi viviate di niente? Fammi leggere

- Non vuoi il regalo?

- C'è un regalo?! Non ti sei sprecato molto a imballarlo, è avvolto in un foglio di giornale... Sembra un tappeto!



Viquinty 2023

- È un tappeto di preghiera. Gli islamici se lo portano dietro spesso e si inginocchiano lì
 - È morbido. Cosa c'è disegnato?
 - Un giardino
 - Pregare in un giardino mi piace, magari lì c'è anche il tuo cedro del Libano!
 - Il bello dei tappeti è che hanno il dritto e il rovescio. Da una parte un disegno ma dall'altra un intreccio di nodi, come la vita: a una domanda qualcuno risponde, un invito viene ricambiato, chi era lontano si avvicina, un filo diventa un legame...
 - Sai fratellone, sembri diventato quasi intelligente! I cedri ti fanno bene. Secondo me fra un po' parlerai anche arabo. A proposito cosa c'è scritto sotto il tatuaggio?
 - Un motto di quel coro libanese di ragazzi... *Dio ha uomini...*
 - ...e donne...
 - D'accordo, anche donne! *Dio ha uomini e donne i cui desideri sono i Suoi desideri...*
 - Mica facile! Stendo il tappeto in giardino e ci penso!
 - Se pensi troppo diventerà un tappeto volante!
- Se n'è andata volando sulle ali dei suoi piccoli e grandi pensieri. Qualcuno ha detto che pensare è soffrire, che più si è intelligenti più si è infelici, ma io credo il contrario. E sorridendo sono stato a guardarla dalla finestra mentre il vento se ne andava a dar respiro al mondo. Ho fatto appena in tempo a disfare i bagagli.
- Forlì... stazione di Forlì!
- Era di nuovo la pazza sorellina con una voce gracchiante da altoparlante
- Beh, è già finito il volo sul tappeto?

- Ho preferito prendere il treno. Perché in stazione ce ne sono due!

- Di binari?

- Ma no. Dei tuoi cedri del Libano. E sono lì da ottant'anni

- Come l'hai scoperto ?

- Me l'ha detto un uccellino di internet! E tu nemmeno lo sapevi di avere a casa un pezzo di Libano!

- Sarò passato mille volte in stazione ma non ci ho mai fatto caso

- Guardare non è vedere. Bisogna sapere cosa cercare! Ma se vuoi ci andiamo!

Mia sorella sarebbe una soldatessa perfetta perché in due e due quattro è già in tenuta da campo, a cavallo della bici, pedalando. In stazione, sotto i lecci del viale, ai due lati, come due sentinelle, ecco i cedri, scuri, silenziosi, enormi.

- Questi hanno visto la guerra!

- Anche quelli del Libano l'hanno vista.

- Dai, adesso andiamo al Parco della Villa! Ce n'è uno di centocinquant'anni!

Quello del vecchio Parco è alto come una montagna, rami muscolosi che si allargano salendo verso il cielo e un tronco largo che non sembra vero.

- Questo ne ha di cose da raccontare: belle e brutte...

Ci sediamo sotto quell'albero come sotto la volta di una cattedrale.

- Si può pregare in chiesa come sotto una pianta

- Forse gli alberi pregano meglio di noi! Foglie di parole, rami di discorsi, radici di pensieri.- Ridendo si alza e corre incontro all'albero, per stringerlo tra le sue braccia da bambina. Ma il

tronco è troppo grande, servono altre braccia.

- Dai! Vedi che da sola non ci riesco!

Allora mi alzo, smetto di pensare e anch'io abbraccio quel legno alto, profumato, scuro. Ma anche in due non lo prendiamo tutto intero. Allora mi giro e vedo una signora col bambino. Mia sorella ha già attaccato a parlare, stretta alla corteccia come una cicala.

- Conosce ForLibano? Sa, questo è un cedro del Libano! Non fa i cedri, ma noi lo abbracciamo lo stesso! E giù nel Libano forse gli altri cedri sentono l'abbraccio!

La signora è perplessa. Ci guarda confusa. Ma il bambino corre verso di noi, unisce le sue mani alle nostre. Non pensa, sorride e si diverte un mondo.

Del resto, il mondo è dei bambini.



Signatia
2023

il RAGAZZO

Storia di un'amicizia inesauribile tra Emilia-Romagna e Libano

testi di Romeo Pizzol

illustrazioni di Franco Vignazia

Batte. Rimbalza. Tocca. Gira la testa e abbassa il mento. Ascolta. Tiene il tempo e intanto il piede balla e si abbassa sul pedale a molla. Il ragazzo suona e non pensa. Ascolta con tutto il corpo quell'insieme di metallo e legno che vibra sotto ad ogni colpo.

Sono amici per la pelle, lui e il tamburo. Si conoscono da quando erano piccoli, o meglio, da quando lui lo era. Un bambino delle elementari che ha sentito per la prima volta un pezzo rock. Era Springsteen? O forse Celentano? Non ci aveva neanche fatto caso. Tutto concentrato su quel suono, come uno scoppio, un boato pieno, che dal tamburo dava il tempo a tutto quanto il brano e costruiva, invisibile ma vera, una struttura. Fu un colpo di fulmine, anzi di tuono.

In quel preciso istante il bambino aveva incontrato il suono del destino.

Il ragazzo suona, alza e abbassa la mano. Non è più piccolo ma nemmeno un uomo. E mentre suona, senza pensare a niente, una voce lo riporta nel presente.



vignettes, 2023

- Ragazzi! Fermi! Non si sente!
- Cosa?
- Ho detto che non si sente!
- Parli più forte!
- Non si sente niente!
- Niente?
- Sì! Cioè, no. La batteria si sente. Ma solo quella! È troppo forte!
- Lo, so! È forte, vero?
- Ma no! Il volume è alto! Suona piano.
- Che piano? Pianoforte?
- Non forte! Piano! Piano!

E poi la mano, che con un gesto secco, ferma tutto. È il direttore, è il solo che può farlo.

Il ragazzo vibra un ultimo colpo e fa silenzio, obbedendo anche lui a quel gesto. Ma non gli piace dar retta. Storce il naso.

- Suonavi troppo forte quel tamburo.
- La pelle è tesa. Il legno è duro. Il suono è questo e basta. Non ci si può far niente.
- Non è vero niente. La mano dell'uomo può tutto. Potenza, forza, ma anche grazia... Se non hai voglia di provarci perchè sei alle prove?
- È la mia scuola che vuole. Io mica volevo venire.
- Ma lo sai almeno che concerto è?
- Totò Cutugno, Ennio Morricone, Nicola Piovani... roba da italiani.
- Sì, e lo sai con chi suoniamo?
- Boh.
- Un coro di ragazzi libanesi.

- E quindi?
- Quindi suoniamo per costruire! Costruiamo con la musica un legame, tra popoli, terre, culture. Per cui non fare a pezzi quella batteria. Suona piano, come un normale cristiano. Avanti, ricominciamo!

Passano i giorni. I musicisti sono caldi. Ma il coro ancora non arriva. È in giro per l'Italia, tarda, si fa desiderare. Il ragazzo non desidera un bel niente. Vuole solo togliersi dalle scatole anche questa. E poi tornare a suonare in giro, a qualche festa.

Ma ecco che, un giorno, sotto il sole d'agosto, sudando nella sala prove, entra dalla porta una voce nuova. Quella di una donna, Lea, e dietro a lei, la gazzarra di tante bocche che chiacchierano, ridono, scaldano la voce.

Sono i coristi, almeno una ventina. Il ragazzo li guarda da dietro un piatto, parlare in un dialetto che non conosce, ma che un po' gli piace. È una lingua musicale, morbida, intensa. Mai sentita prima. "Per me è arabo" dice qualcuno.

- Ma certo che è arabo, cretino!

Il ragazzo rimbecca il suo vicino, poi si alza e si presenta, con la mano tesa, al coro. Ma il palmo resta vuoto. Un tocco sul petto, sulle labbra e sulla fronte. È così che risponde al saluto il primo arrivato di quei ragazzi libanesi.

- È un modo arabo per presentarsi a qualcuno. Vuol dire: ti do il mio cuore, la mia anima, il mio pensiero. Prova tu.

- Io?

- Avanti, basta poco. Un tocco lieve, leggero. Tu suoni il tamburo?

- La batteria, sì. Perché?

- È uguale. Colpisci te stesso, piano piano. Come per vibrare un suono.

Il cuore. Le labbra. Poi la testa.

In quel momento si apre la finestra e arriva un urlo, dal basso. È uno del coro, rimasto chiuso fuori. Tutti ridono, il clima è allegro. La risata è già una prima nota, e subito si inizia a provare. Certo, dopo averlo fatto entrare.

Tocca. Rimbalza. Batte. E poi il ragazzo mette via le bacchette. Ma stavolta lo fa di malavoglia. Oggi ha suonato a raffica, a mitraglia. Questo coro ha il pepe in corpo, anzi il Baharat, che oltre al pepe ha il cumino e il cardamomo. Glielo ha fatto assaggiare il suo amico, quello nuovo, l'altra sera che, dopo le prove, sono andati tutti a mangiare assieme, su a Collina. E per far prima, qualcuno si era infilato nel bagagliaio. Ma questo è bene che non si sappia in giro. Il colonnello passerebbe qualche guaio!

Il colonnello è quello che segue tutta la baracca. È un militare, certo, con due braccia da soldato che sarebbero perfette per dar botte su un tamburo. Spesso gira insieme a loro, cioè, al coro, più tutta la gente di Forlì che segue il gruppo e lo fa proprio. È un bel mistero, come faccia quel gruppo di ragazzi di una terra lontana a far amicizia con tutti, senza nessuna pena. Sarà perché cantano Romagna Mia? O perché seguono Lea? O forse per la scia di risate che si lasciano intorno? O per il sorriso costante sul volto?

- Ma voi siete sempre felici?
- Chi ha detto che siamo felici?
- Ridete di continuo.



Vignatiq 2013

- E per ridere bisogna essere felici?
- Bè, sì. È così che funziona.
- E chi lo ha detto?
- Non lo so...
- Per me è il contrario. Non si ride perché si è felici, si è felici se si ride.
- Ma non si può ridere di tutto!
- Non farmi ridere! Certo che si può!
- Anche quando le cose vanno male?
- Anche quando si muore.
- Ma lo sai che si dice, in italiano?
- Cosa?
- Morire dal ridere. Si dice quando si ride molto.
- Io allora sono morto!
- Ma no!
- Tu ridi?
- Non tanto. Però ho riso molto prima, quando, a mo' di portantina, avete tirato su di peso pure il sindaco!
- Anche lui rideva!
- Ci credo! Gli avete fatto fare un bel giro!
- Lo abbiamo preso in giro!
- Si può dire anche così.
- E tu? Quando ti fai un giro?
- Dove?
- In Libano. Vieni a Batroun. Io vivo lì. Non è così distante da Forlì.
- Ma non siete tutti di Beirut?
- No, ma il Libano è piccolo. Come la Romagna, quasi! Dai, cosa aspetti?

- Va bene, d'accordo.
- Lo prometti?

Da quell'invito fatto un po' per scherzo, in meno di un anno il ragazzo si trova presto coinvolto nel suo primo grande viaggio. Fuori dall'Italia, lontano da casa! Tamburella sulla borsa appesa, a tracolla. È nervoso, l'aereo barcolla e quella è la prima volta che lui prende il volo. Fa un respiro. Immagina una pausa musicale. Poi, con la memoria inizia a suonare qualche brano, mentre il velivolo si lancia in cielo. Sente il corpo che si fa leggero. La musica che ha in testa continua, cresce, decolla, esplose in un tripudio di suoni quando è in alto, sopra i nuvoloni bianchi e all'improvviso vede le strade, le case, i campi romagnoli che si fanno macchie di colori vivi e accesi. Dall'alto viaggia con lo sguardo e col pensiero e abbraccia uno spazio immenso per intero.

Vedere il mondo è l'unica maniera per capire quanto la vita sia una sola, intera, condivisa da chiunque: uomini e donne, bestie, piante. Scoprire di essere creatura tra le tante è il solo modo per avere cura, sempre, di quel bellissimo dono che è il presente.

A Beirut fa scalo, poi va a Batroun e quando arriva muove la mano sicuro e svelto: prima sul cuore, poi le labbra, infine il capo. Fa vedere all'amico che ha imparato.

Entra in casa, sorride, saluta. C'è la famiglia, ma la casa sembra vuota. Chi manca è il padre, morto da soldato. Un lutto ancora vivo e percepito.

È facile che in questa terra strana, distrutta, in rovina, ma ancora, sempre, umana, una famiglia sia orfana di una persona. E a far da padri a sé stessi ce ne sono tanti di ragazzi giovani, attenti alla madre, al fratello, alla sorella. A fatica vanno avanti,

in quella guerra. Senza piangere, anche ridendo, fino alle lacrime ogni tanto.

In quella casa si vive senza tempo. C'è una scacchiera, ferma in un angolo. I pezzi aspettano, sul campo, che qualcuno faccia la sua mossa. Il rubinetto aperto tutto il giorno, mentre si aspetta, con un secchio, il turno in cui sarà erogata l'acqua fresca. Prega la madre davanti ad una statua, Santa Rita da Cascia, santa dei casi disperati. In quella terra è proprio il caso di pregare. Islamici, cristiani, drusi ma si prega e si spera. Tutto è in rovina, senza funzionare. Tanti che aspettano, in ginocchio o in piedi. Tanti che chiedono un'intercessione, voci diverse, diversa confessione. Sembra una musica silenziosa, come una pausa con una corona, di durata incerta, forse infinita. Lo sa solo il Maestro della Vita.

Poi il ragazzo la sente ancora. Ritmica, decisa, forte e chiara: è una risata. Riecheggia in ogni casa, piazza, strada. E mentre la ascolta intento, assorto, un pallone gli arriva sul volto. L'amico ride. È lui che lo ha lanciato!

- Prendi! Andiamo al campo, ho prenotato!
- Per che ora?
- Le sei!
- Ma sono le quattro, è presto!
- Certo! Ma ci vuole un'ora e passa e il bus non passa, perché la benzina costa! Facciamo quattro passi!
- Alla faccia! Sono sei chilometri! Non si può restare a casa?
- E cosa succede a casa?
- Ci si riposa. E si aspetta che succeda qualcosa.
- È un'eterna attesa. Non succede niente se non si è pronti a muovere le gambe! Pensaci, tu mica sei rimasto a casa. E se io

fossi rimasto qui non ci saremmo incontrati a Forlì.

- Va bene, va bene. Mi hai convinto andiamo. Però cammina piano! Sono un batterista, un sedentario, non sono mica allenato.

- E allora prendiamo un tempo moderato!

Così camminano, fianco a fianco, tra le scuole chiuse e le rovine di case abbandonate. Anime che se ne sono andate.

- Perché non vieni a vivere in Italia?

- E chi ci pensa, poi, alla famiglia?

- Ti aiuteremo noi. Potrai studiare.

- Lo faccio già. Da solo senza scuole. Però vorrei venire...

- Puoi farlo.

- ...e poi tornare.

- Tornare in Libano?

- Sì.

- Ma è a pezzi.

- E io sono uno di quei pezzi. Se i pezzi se ne vanno resta un buco. Bisogna restare, costruire, dare aiuto.

- Mi piacerebbe poter fare qualcosa.

- Cosa sai fare?

- So suonare i piatti, la grancassa, il rullante... è tutta roba che non serve a niente!

- E invece no. Dà il ritmo, serve sempre. È come qua, che vedi le persone sorridere, salutare, darsi da fare. Perché lo fanno?

- Non lo so, è un mistero.

- È vero. C'è un mistero sotto, come una traccia da seguire, un basso, un controcanto, un tempo. Un ritmo di vita invisibile e profondo.

- Come il tamburo!

- Sì, come un tamburo che vibra in sottofondo e ci dà forza, vita, vento! Noi lo sentiamo e siamo pronti al canto! È un'armonia, il mondo, un gran concerto. È l'eco di un Dio che vive adesso!
- Sì, ma io che devo fare?
- Suona.
- Suono la batteria?
- Suona i campanelli.
- I campanelli?
- Sì, per conoscere tutti quelli che ti vorranno aprire. Noi ci siamo incontrati perché un soldato ha bussato ad una porta e gli hanno aperto, e poi da lì è stato tutto un concerto di porte aperte, lettere, messaggi, parole, musica e viaggi. Ma se nessuno muove un dito non succede proprio un fico. Ah, eccone uno!
- Un dito?
- Un fico. Però è vuoto. Non è stagione.
- Peccato.
- Ma se c'è una cosa che ho imparato in questa terra benedetta è la pazienza. Una santa pazienza di aspettare che ogni cosa trovi la sua strada. Per il fico è presto e forse anche per te non è il momento di buttarsi a capofitto in una missione. Prima capisci qual è la tua vocazione. E intanto suona...
- I campanelli.
- No, la batteria.
- Adesso sì che ti seguio. Questo lo so fare bene.
- Allora fallo. E passami il pallone.
- Siamo arrivati? Dov'è il campo?
- Là in fondo. A un calcio di distanza.
- Dai, tira! Forza!

Batte. Rimbalza. Batte ancora. La mano si solleva e poi si posa quando il ragazzo si congeda e torna a casa. Un saluto arabo, tre movimenti, un tempo. Perché ogni ciao, addio, arrivederci è un canto. A una voce, due, tre, dieci, cento! Che si levano al ritmo di un incontro.

Il ragazzo vola, felice e stanco, verso la luce calda del tramonto. Appoggia la mano al vetro, dietro cui si mostra il mondo come un manto. Gli occhi si chiudono, la mano scivola. Come ad accarezzare tutto quanto.



Vignati 2023

I PASSI DELLA PACE

1 LA DOMANDA essenziale

“Da ragazzo mi sono adattato al banco come un morto si adatta alla bara, con la differenza che un morto prima o poi si adatta all’idea di esser morto, mentre io ero vivo e pieno di idee.

Mia nonna mi metteva davanti la minestra. Ma a che serve mangiare quando non si sa cos’è la vita? I miei occhi grazie ai quali vivevo più ancora che grazie al pane mi gettavano dentro una valanga di cose. Vedevo che l’uomo è un animale pieno di paura e di coraggio, di rabbia e di stupore. Vedevo che ciascuno vuole essere amato, non solo dagli altri, ma da tutto: dalla terra, dal sole, dal mare, da Dio, dallo zio, dal gatto, dai vivi e dai morti. Insomma amato dalla vita, benvenuto da qualcuno.

È questo che vedevo anche in quell’albero che ora portavo sul braccio. Un cedro, che non fa cedri, ma che c’è. Semplicemente esiste, resiste, vive.

Il simbolo del Libano su uno sfondo di neve, o meglio sullo sfondo di una bandiera presa a schiaffi dal vento.

E anch’io esistevo, sudando tutta l’infelicità dei miei vent’anni, sognavo di compiere qualcosa di importante, di trasformare il mondo o per lo meno di non farmi trasformare, in un mondo dove si parla più di niente che di qualcosa.”

Tratto dal racconto “Il soldato”





2 Parte DEL creato

“Vedere il mondo è l’unica maniera per capire quanto la vita sia una sola, intera, condivisa da chiunque: uomini e donne, bestie, piante. Scoprire di essere creatura tra le tante è il solo modo per avere cura, sempre, di quel bellissimo dono che è il presente.”

Tratto dal racconto “Il ragazzo”



3

Vivere in Attesa

“In quella casa si vive senza tempo. C’è una scacchiera, ferma in un angolo. I pezzi aspettano, sul campo, che qualcuno faccia la sua mossa. Il rubinetto aperto tutto il giorno, mentre si aspetta, con un secchio, il turno in cui sarà erogata l’acqua fresca. Prega la madre davanti ad una statua, Santa Rita da Cascia, santa dei casi disperati. In quella terra è proprio il caso di pregare. Islamici, cristiani, drusi ma si prega e si spera. Tutto è in rovina, senza funzionare. Tanti che aspettano, in ginocchio o in piedi. Tanti che chiedono un’intercessione, voci diverse, diversa confessione. Sembra una musica silenziosa, come una pausa con una corona, di durata incerta, forse infinita. Lo sa solo il Maestro della Vita.”

Tratto dal racconto “Il ragazzo”





4

LA PACE È UNA COMPAGNIA

“Su quelle parole è partita una trama di relazioni, nodi di amicizie, associazioni che hanno tessuto le fila di una condivisione inaspettata. Ciascuno ha dato qualcosa e ricevuto molto. E i desideri sono volati fino al Libano come il vento vola tra i rami degli alberi più alti, fino ai cedri delle vette. E grazie al sostegno di tanti rami, abbiamo donato farmaci, riportato l’energia alle scuole, dato in regalo giocattoli e strumenti musicali.

Una sera ho sentito un coro cantare intorno al fuoco. Orfani di guerra raccolti dalla musica. Molti erano bambini o bambine che piangevano nel bel mezzo di una canzone, altri li circondavano con un braccio. Una solitudine perfetta e una perfetta compagnia. Gli occhi erano fissi in un sogno che stava lì davanti, invisibile come la musica. Il fuoco era dentro di loro.

E ho avuto un attacco acuto di felicità. Uno di quegli attacchi che al posto delle parole ti fa sentire i battiti del cuore.”

Tratto dal racconto “Il soldato”



Giampiero Pizzol

Autore DEL RACCONTO "IL SOLDATO"

Giampiero Pizzol è attore di teatro e autore di opere in prosa, in musica, monologhi e fiabe pubblicate da varie case editrici (Giunti, Ares, Itacalibri, Mimep, Ed. Corsare). Per il cabaret, dopo il premio Walter Chiari '94, porta i suoi personaggi a "Zelig Off" nel 2004 e ad altri programmi Radio e TV. Vincitore con i suoi testi di due edizioni del Festival del teatro Sacro e del premio Eti Stregatto, collabora con vari artisti italiani e stranieri e con l'ensemble artistico Compagnia Bella.

www.compagniabella.com

Romeo Pizzol

Autore DEL RACCONTO "IL RAGAZZO"

Regista e sceneggiatore forlivese, classe 1995. Laureato in Chimica dell'Ambiente e diplomato in Multimediale all'Officina Pasolini di Roma, con una tesi in sceneggiatura avente come relatore il critico Steve Della Casa. È autore di testi per il teatro e il cinema, tra cui il lungometraggio *Potevo farmi santo*, sulla figura di Don Pippo, sacerdote forlivese. Dal 2022 è redattore per la rivista Gagarin Orbite Culturali, per la quale scrive articoli di cronaca teatrale e artistica.

Franco VIGNAZIA

Pittore

Nato a Bogliasco (Ge) il 1 Dicembre 1951, insegnante di Arte in pensione, risiede ed opera a Forlì.

Sposato con Rosangela dal 1974, hanno tre figli: Lucia, Giovanni e Laura, e i nipoti Caterina, Alice, Francesco, Eleonora e Mattia, Gabriele, Ilaria e Federico.

Fin da piccolo ha espresso il suo mondo interiore attraverso l'Arte. Ha partecipato a diverse mostre e rassegne artistiche e ha realizzato diverse mostre personali aventi al centro l'Umano e la sua avventura nella Vita.

L'attività di Franco non si limita alla pittura su tela o tavola ma attraverso diverse forme e tecniche espressive contribuisce ad arricchire diversi luoghi di culto in Italia ed all'estero come la Chiesa di San Giuseppe Artigiano (FC), il Santuario di Nossa Senoa de Fatima y san Bento de Copacabana a Rio de Janeiro, e nel 2022 il Centro Culturale Dar Al-Majus Community Home-Pro Terra Sancta a Betlemme (Palestina).

Il vissuto di Franco, la famiglia e la sua attività di insegnante hanno arricchito la sua esperienza di illustratore che ha svolto per edizioni italiane ed estere attraverso libri di Storia, fiabe ed Educational, mettendo il proprio talento a servizio di strumenti educativi e realizzando immagini colme di umanità e significato.

Postfazione

LIBRETTI DA VISITA: PERCHÈ L'AMICIZIA non ABBIa fine

La collana di racconti illustrati “Un’amicizia inesauribile - *Le forze che cambiano la storia sono le stesse che cambiano il Cuore dell’Uomo*” nasce da relazioni vive che Santa Caterina da Siena ETS e le sue associate hanno stretto e alimentato negli anni. In queste pagine scrittori e illustratori hanno ritratto le testimonianze di 6 comunità appartenenti a contesti complessi e/o in conflitto per raccontare ciò che permette loro di vivere con positività anche laddove non sembrerebbe possibile e scoprire che le forze che cambiano il Cuore dell’Uomo sono le stesse che cambiano anche la storia...

Ci piace chiamare queste pubblicazioni “libretti da visita”, immagini e racconti di fantasia liberamente tratti da amicizie vere, storie di amici degli amici, amici da non perdere.

Ma qual è il piccolo contributo che può dare ognuno di noi per costruire la Pace? Noi abbiamo scoperto che custodire relazioni e rapporti è un vero affare: amicizie incontrate “per caso” ma che determinano la nostra storia, amicizie che *non ci lasciano in pace*, amicizie che ci costringono a fare i conti con la nostra statura umana, in un lavoro che diventa avventura e responsabilità di impegnarci ogni giorno, perchè chi ci dice ‘*Stai con me*’ è l’Unico capace di questa fedeltà inesauribile.



UN'AMICIZIA INESAURIBILE

LE FORZE CHE CAMBIANO LA STORIA SONO LE STESSA CHE CAMBIANO IL CUORE DELL'UOMO

è un'iniziativa di



con la partecipazione di



Comune di Comacchio



Comune di Mesola



Comune di Voghiera



Comune di Forlì



Parco Delta del Po
Emilia-Romagna



ASSOCIAZIONE GENITORI
Luigi e Zelia Martin



ASSOCIAZIONE ROMANI GELMINI
PER I POPOLI DELLA TERRACANTINA



San Martino APS
Forlì

coordinamento APSe.r.



APS AURORA
Jolanda di Savoia (FE)



pro Loco
di
VOGHIERA

associazione di volontariato
Mons. Artemio Crepaldi
Voghiera (FE)



[SPAZIOMARCONI]
shared working environment



scuola bottega
San Giuseppe
Voghiera (FE)

Scuola dell'Infanzia
Colombani Navarra
Ortolano (FE)

Scuola dell'Infanzia
G. Massari
Voghiera (FE)

in collaborazione con



Un'amicizia inesauribile

Le forze che cambiano la Storia sono le stesse che cambiano il Cuore dell'Uomo

è un'iniziativa di Santa Caterina da Siena ETS in collaborazione con
la Regione Emilia-Romagna, progetto finanziato attraverso il
Bando per la promozione di una Cultura della Pace annualità 2023

ForLibano

Un cedro di cento rami e mille suoni

Storia di un'amicizia inesauribile tra Emilia-Romagna e Libano

testi di Giampiero e Romeo Pizzol

illustrazioni di Franco Vignazia



scopri l'intera collana disponibile
gratuitamente in italiano e in altre lingue,
ascolta gli audiolibri e non perderti i racconti di
un'amicizia inesauribile...



UN'AMICIZIA INESAURIBILE

IL REGNO DEL CANTIERO LA SANTA CATERINA E IL MONDO DEL CANTIERO E LA CASA DEL CANTIERO

in collaborazione con



Regione Emilia-Romagna

*I contenuti di questa pubblicazione sono di esclusiva responsabilità di Santa Caterina da Siena ETS
e non riflettono necessariamente l'opinione della Regione Emilia-Romagna.*

Pubblicazione ad uso didattico e divulgativo, ne è fatto divieto di vendita e/o utilizzo per finalità differenti.